

ANTONIO PATANÈ  
Socio corrispondente

## NOTE SULLA SOCIETÀ ACESE DEL PRIMO ANTEGUERRA E SUL TERREMOTO DELL'8 MAGGIO 1914

*(Emergenza, aiuti, polemiche e lotte politico-amministrative cittadine)*

### PREMESSA

Il terremoto dell'8 maggio 1914 ebbe a verificarsi in un momento in cui la città di Acireale era scossa da una profonda crisi amministrativa e sociale che le aveva fatto perdere i numerosi meriti che aveva acquisito nel passato più o meno recente. Le lotte politico-amministrative, portate avanti spesso all'arma bianca e con l'uso di tutti i mezzi possibili, avevano portato ad una città mal amministrata e con problemi gravissimi riguardanti il lavoro, l'acqua potabile e le opere pubbliche, rimasti insoluti per anni ed anni nonostante il succedersi di diverse amministrazioni al potere. Il terremoto di maggio mise a nudo molti di questi problemi e costrinse gli amministratori coevi a cercare soluzioni plausibili e veloci, soprattutto a causa dell'emergenza ivi creatasi. La città di Acireale, nonostante quella crisi in atto, rispose con fervore ed umanità alla richiesta di aiuti: accanto a nobili e borghesi, si videro parecchi popolani privarsi di parte delle loro necessità vitali per portare un poco di conforto ai sinistrati. Da parte sua il Governo rispose adeguatamente e cercò di superare l'emergenza prima con aiuti contingenti e poi con una serie di leggi proposte da politici locali e catanesi al Parlamento. Tuttavia nonostante gli aiuti arrivati, non fu possibile risolvere al meglio il problema delle case, se non con l'edificazione di casette antisismiche di dubbia qualità che ancora oggi si possono notare in qualche centro terremotato come Linera.

*a) L'evento sismico*

Non si era ancora del tutto spento l'eco del grande terremoto di Messina del 28 dicembre 1908<sup>1</sup> che la terra tremò nuovamente rinnovando ancestrali paure e nuovi timori nelle popolazioni dell'Etna. La scossa principale avvenne nel versante orientale del vulcano alle ore 18.01 del 14 maggio 1914, una placida sera che concludeva una giornata di duro lavoro delle genti rurali etnee. Risultarono colpiti i centri di Linera, Bongiardo, Santa Maria Ammalati, Santa Venerina e gli agglomerati rurali di Passopomo, Maria Vergine, Zerbate: tuttavia la scossa provocò vivo panico anche ad Acireale, Taormina, Giarre e la stessa Catania. Per tutto il restante mese di maggio continuarono a ripetersi altre scosse che tennero sul chi vive la popolazione di tutti i centri del versante orientale etneo (DOC. 1).

La forte scossa del 14 maggio fu avvertita in tutti i Regi Osservatori della penisola ed anche in quelli di molte città d'Europa come Vienna, Pietroburgo, Jena, Budapest, Monaco di Baviera, Atene, Barcellona, Zagabria ecc. Tuttavia fu l'Osservatorio Geodinamico di Catania, allocato in alcuni locali dell'ex Monastero dei Benedettini di Piazza Dante, che registrò al meglio, e non poteva essere altrimenti data la vicinanza con i luoghi dell'evento sismico, le varie fasi delle scosse succedutesi dalle ore 18.01 in poi. Ma accadde che le ampiezze dei tracciati del sismometrografo in dotazione all'Istituto, risultassero così larghe da non riuscire ad entrare nei relativi cilindri di registrazione, per cui si notò che il pennino aveva segnato la scossa da una parte e poi era uscito all'altra a causa della magnitudo molto alta e probabilmente del non ancora perfetto funzionamento dell'apparecchio. Si poté appurare che le scosse iniziarono con carattere sussultorio per poi caratterizzarsi in sequenze ondulatorie con diramazioni diverse e tutto ciò stava a significare la estrema complessità dell'evento sismico<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Su questo sisma, tra le innumerevoli pubblicazioni, cfr. il testo, penetrante e critico di GIORGIO BOATTI, *LA TERRA TREMA. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli Italiani*, Le Scie Mondadori, Milano, 2004.

<sup>2</sup> GAETANO PLATANIA, *Sul periodo sismico del maggio 1914 nella regione orientale dell'Etna*, in RENDICONTI E MEMORIE della Regia Accademia di

Dopo una serie di accurate verifiche sui luoghi colpiti, si accertò che l'area epicentrale si presentava molto lunga (7 Km circa) e andava dalla località Passopomo del Comune di Zafferana Etnea per giungere verso Est al sito Mortara e alla Timpa di Cipollette del Comune di Acireale, mentre la larghezza andava da 1 a 2 Km in prossimità di Linera, per un complesso di circa 16 Km<sup>2</sup> e risultava orientata in senso NO-SE rispetto al cratere etneo. Questi particolari e cioè una relativa lunghezza con una ridotta ampiezza, accompagnati però da una forte magnitudo, spingevano i tecnici e gli scienziati coevi a stabilire una più che probabile origine vulcanica dell'evento sismico. Nell'area colpita il suolo si presentava sconquassato e solcato da due fratture quasi parallele che avevano dato origine a diversi avvallamenti ed anche crepacci più o meno profondi che stavano a denotare chiaramente il movimento improvviso del terreno al momento delle scosse, che avevano provocato anche il crollo di tutti gli edifici all'epicentro. La stessa ferrovia ivi esistente risultava gravemente danneggiata con binari sbalzati in alto e traversine spostate lateralmente. Nei vigneti di tutto quel territorio si notò che i monticelli di terra, che sorgevano tra le varie viti e che erano stati innalzati con la prima e seconda zappatura,<sup>3</sup> risultavano completamente appianati, come se fossero stati "rifusi" prima del tempo<sup>4</sup>.

Nei giorni che seguirono l'Ufficio competente del Genio Civile di Catania diramò un primo comunicato in cui delimitò provvisoriamente l'area colpita dalla scossa del 14 maggio così: «dal mare ad un Km a Nord della chiesa di Santa Maria la Scala che è presso Acireale, il suo perimetro si dirige a Ovest verso Malovrio (Piano di Lapa,<sup>5</sup> n.d.a),

---

Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti, A.A. CCXLI- CCXLIV, S. III, vol. VII e VIII, 1912-1915, MEMORIE della Classe di Scienze, Acireale, 1916, p. 133 e segg.

<sup>3</sup> Cfr. ANTONIO PATANÈ, *La viticoltura nel versante orientale dell'Enna. Il travaglio di un mondo* in MEMORIE RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1995, pp. 370-410.

<sup>4</sup> IDEM nota precedente, pp. 386-387.

<sup>5</sup> Il borgo di Piano di Lapa prese il nome nel tardo '800 da un proprietario acese, Don Rosario "Lapa" (o forse più realisticamente da qualche suo prossimo antenato) che aveva lì estese proprietà vignate. In seguito, come spesso accade, il toponimo fu storpiato in Apa oppure Api, come è chiamato il paese oggi.

quindi con una andatura sinuosa verso Ovest-Nord-Ovest sino al Monte Cateratto (presso l'odierno Monterosso, n.d.a) da dove si spinge a Nord sotto Monte Illice, poi ad Est presso Fleri: di là segue la rotabile diretta verso Nord (un poco ad Est) che passa per Zafferana Etnea e giunge a 700 m ad Est di Caselle. Ivi il perimetro ripiega a Sud-Est sino a Dagala e poi ad Est-Sud-Est fin presso Tre Monti. Di lì seguendo la ferrovia fa una larga curva verso Sud-Sud-Ovest sino alla stazione di Mangano e, finalmente con direzione Est-Sud-Est arriva al mare a Sud di Stazzo. Nel tratto di costa intercettata da tale perimetro, tra il punto di partenza e quello di arrivo, trovasi l'abitato di Santa Tecla<sup>6</sup>. In seguito lo stesso Genio Civile estese più a Sud quest'area, sino a giungere in prossimità dei comuni di Aci Sant'Antonio e Viagrande. Tuttavia questa delimitazione realizzata dagli ingegneri del Genio Civile, dopo le ulteriori e forti scosse del 26 maggio, fu modificata dalla Commissione<sup>7</sup> nomina-

---

<sup>6</sup> G. PLATANIA, *Sul periodo sismico ...* op. cit alla nota 2, p. 109. Vedi G. MARTINELLI, *Rapporto preliminare sul terremoto del versante orientale dell'Etna*, in "Bollettino Ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio", A. 13°, vo. II, fasc. I, luglio 1914, Roma, 1914; V. SABATINI, *Note sul terremoto di Linera dell'8 maggio 1914*, in Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia, vol. 44°, fasc. III, Roma, 1914; IDEM, *Considerazioni sismologiche a proposito dell'area epicentrale del terremoto di Linera dell'8 maggio 1914*, in "Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia", vol. 45°, fac. III-IV, pp. 3-28, Roma 1916; GIUSEPPE IMBÒ, *Terremoti della regione orientale etnea*, in "Regia Accademia degli Zelanti, Memorie della Classe di Scienze, S. IV, vol. III, pp. 2-15, Acireale, 1934-1935. In merito cfr. pure l'importante *CATALOGO DEI FORTI TERREMOTI IN ITALIA dal 461 A.C. al 1980* e la successiva ristampa sino al 1990, a cura di ENZO BOSCHI, EMANUELA GUIDOBONI, GRAZIANO FERRARI, GIANLUCA VALENSISE e PAOLO GASPERINI, a cura della società S.G.A. di Bologna diretta dalla prof.ssa E. Guidoboni ed edito nel 1997 dall'ISTITUTO NAZIONALE di GEOFISICA. Per un approccio prettamente tecnico cfr. pure il volume a cura di ERNESTO DARIO SANFILIPPO, *CATANIA, città metropolitana*, Maimone Editore, Catania, 1991.

<sup>7</sup> La Commissione di cui sopra era costituita dagli ingegneri Ghersi, Sabatini, Giandinoto e dall'acese prof. Gaetano Platania. Dopo una serie di visite ed analisi sul territorio essa consegnò al CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI i suoi risultati. Il CONSIGLIO nello stesso anno pubblicò una "RELAZIONE della Commissione per la determinazione delle aree sismiche sulle

ta all'uopo dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici allo scopo di delimitare le aree sismiche sulle quali vietare nuove costruzioni senza criteri antisismici, non stabilendo però questi ultimi!!

L'eco del sisma nei giorni seguenti si ripercosse nella stampa della città di Acireale, alla quale appartenevano alcune delle frazioni più colpite, tra le quali Linera. Quest'ultimo era un antico centro, posto a Nord-Ovest della città acese e contava all'epoca circa 500 anime quasi tutte dedite all'agricoltura e specificatamente alla viticoltura e prima ancora alla coltivazione del lino da cui derivava il suo toponimo. Ad un primo esame, all'interno del borgo risultarono completamente crollate 60 abitazioni, mentre 30 erano parzialmente crollate e una decina oltremodo lesionate. La stima comprendeva povere case con muri a secco e ville di ricchi proprietari terrieri acesi. Poco distante la frazione di Maria Vergine di circa 250 abitanti presentò 20 case distrutte, altre 20 parzialmente danneggiate e 15 lesionate. A Passopomo e Pisanello, contrade del Comune di Zafferana, si contarono 30 case crollate completamente e altre 30 fortemente lesionate. Poco più ad Est il borgo di Bongiaro, amministrato da Zafferana e contante 500 abitanti, ebbe 5 case crollate, ed un centinaio fortemente lesionate. Nel vicino Cosentini, borgo fondato dall'omonima famiglia borghese di Acireale<sup>8</sup> ed all'epoca di circa 600 anime, si contarono 40 case crollate ed oltre 100 gravemente lesionate. Più ad Est, a Santa Maria degli Ammalati<sup>9</sup>, frazione di oltre 1000 abitanti, si evidenziarono 40 case crollate del tutto, 60 gravemente lesionate ed un centinaio con danni di media entità. Nella contrada Carico, in una casa rurale si notò con grande spavento una statuetta della Madonna ruotata completamente. Qui i soccorsi arrivarono ben presto e furono montate ben 340 tende, alcune delle quali servirono come aule scolastiche. In seguito, sempre al Carico furono edificate,

---

*quali debbono vietarsi le nuove costruzioni nella regione colpita dal terremoto dell'8 maggio 1914 in provincia di Catania - Roma 1914.*

<sup>8</sup> Cfr. CRISTOFORO COSENTINI, *Per la storia di Cosentini*, in *RIEVOCAZIONI E SPERANZE* *Pagine per Acireale ed altri scritti 1964-1975*, Acireale, 1976, pp. 394-410.

<sup>9</sup> Su questo paese cfr. il lavoro di SALVATORE LICCIARDELLO, *Santa Maria degli Ammalati, Per la storia di una comunità acese*, A&B Editrice, Acireale, 2000.

con i criteri antisismici individuati all'epoca, le cosiddette "casette", mentre al centro ed in altre zone del paese furono innalzate "le case del Comitato Lombardo", quale frutto delle generose donazioni di gente del Nord Italia e soprattutto di parecchi centri della Lombardia<sup>10</sup>. Nella borgata di Dagala del Re (1.000 anime) si ebbero 40 crolli totali, 10 parziali ed oltre 100 edifici più o meno danneggiati. Complessivamente, secondo i dati raccolti dal Genio Civile, vi furono 223 case crollate, 248 parzialmente crollate, 619 gravemente lesionate e 1060 con danni leggeri (DOC. 2).

I dati ufficiali parlarono poi di 69 morti ed oltre 100 feriti: considerata l'intensità e la durata della scossa (X grado Mercalli all'epicentro) il numero dei morti fu limitato poiché la popolazione messa in allarme da altre piccole scosse, non era ancora tutta rientrata e si trova in gran parte fuori dalle case. I crolli furono determinati dalla scarsa qualità delle tipologie edilizie presenti nel territorio sinistrato: infatti moltissime case erano state costruite senza fondamenta, con muri a secco e poca calce ed erano pochissimi gli edifici, comprese le imponenti chiese, che potevano contare le prime strutture in cemento armato.

Il territorio colpito era caratterizzato da una variata produzione agricola che andava dall'uva da vino, agli agrumi, con frutteti, oliveti e ai ficodindieti, per cui la distruzione di muri paraterra, cisterne, cantine, palmenti e trappeti, impose ai proprietari danneggiati l'esborso di cospicue somme per rendere di nuovo agibili i terreni e utilizzabili i fabbricati rurali per la trasformazione dei prodotti agricoli. Dal punto di vista demografico i documenti attestano due tendenze contraddittorie: da una parte si aveva una crescita esponenziale della popolazione dovuta alle condizioni generali migliorate e ad una emigrazione da paesi interni dell'Isola e dall'altra continuava la diminuzione della popolazione maschile dovuta essenzialmente all'emigrazione negli USA e nell'Argentina soprattutto.

### *b) I danni al patrimonio chiesastico locale*

Nel centro di Linera, l'antica chiesa principale dedicata a Maria SS. del Lume, riedificata ed aperta di nuovo al culto nel 1895, presentò dan-

<sup>10</sup> IDEM nota precedente, pag. 186-187.

ni gravissimi per cui fu necessario abatterla per evitare ulteriori crolli e quindi altri pericoli per le case circostanti. A partire dal 1921 iniziò la ricostruzione che ebbe fine solamente nel 1934 quando fu inaugurata con grande concorso di folla dall'allora vescovo di Acireale, mons. Salvatore Russo. Stessa tremenda sorte ebbe la chiesa della frazione di Maria Vergine atterrata quasi del tutto. A Pisanello, la chiesetta rurale dedicata alla Vergine Annunziata e fatta costruire nel 1696 dal sacerdote gerosolimitano Don Diego Pappalardo di Pedara e già danneggiata dai terremoti del 1818<sup>11</sup>, 1879<sup>12</sup> e 1894<sup>13</sup>, subì il crollo del tetto e fu chiusa al culto esterno<sup>14</sup>. La chiesa di Cosentini, dedicata a Maria SS. del Rosario, risultò gravemente danneggiata, per cui si rese necessario demolire la cupola ed il campanile e poi parte della facciata. Danni evidenti anche se non gravi subì la chiesa di Bongiaro dedicata a Maria SS. del Carmelo, l'altra di Dagala del Re, quella di Pennisi<sup>15</sup> e l'altra di Piano di Lapa dedicata a Maria SS. della Misericordia.

Gravi danni subirono gli edifici che ospitavano le scuole primarie della stessa Linera, di Cosentini, di Piano di Lapa e Pennisi. Ad Acireale centro risultarono seriamente danneggiati i locali delle scuole primarie di via Ruggero Settimo e quelli del Regio Liceo Ginnasio<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> A. PATANÈ, *Vicende sociali, politiche, amministrative ed urbanistiche, ad Acireale dopo il terremoto del 20 febbraio 1818*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1998.

<sup>12</sup> A. PATANÈ, *Il terremoto del 17 giugno 1879 in Bongiaro e dintorni*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1996.

<sup>13</sup> A. PATANÈ, *I terremoti del 7/8 agosto 1894 nell'agro di Acireale e Zafferana Etnea*, in AA.VV., *I terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, Maimone Ed. Catania, 1996, pp.

<sup>14</sup> Per altri particolari sulla chiesetta cfr. A. PATANÈ, *PISANO: "ESPERIDE DI MIA DELIZIA"*, *Note di vita di una comunità rurale etnea dal XVII al XX secolo*, Galatea, Acireale, 2005, Galatea, Acireale, 2005.

<sup>15</sup> Su questa chiesa rurale vedi la pubblicazione a cura della Parrocchia S. Maria del Carmelo, Pennisi, dal titolo, *Breve storia della chiesa S. Maria del Carmelo, 1° Centenario dell'apertura al culto della chiesa parrocchiale*, Acireale, dicembre 2000.

<sup>16</sup> ARCHIVIO STORICO MUNICIPALE DI ACIREALE (d'ora in poi A.S.M.A.),

Parimenti nel territorio circostante risultarono gravemente lesionati i muri paraterra e quelli della viabilità interpodereale, così come tante cantine e palmenti ebbero tetti crollati e muri laterali diroccati, mentre completamente lesionate e quindi prive di acqua risultarono moltissime cisterne della zona terremotata e ciò fu un fatto gravissimo poiché contenevano molte delle risorse idriche della zona. fatto più grave poiché si andava verso l'estate, stagione con pochissime piogge in Sicilia in quel periodo.

### *c) L'azione della chiesa acese e di quella catanese*

Appena conosciuta la ferale notizia, il vescovo di Acireale mons. Giovan Battista Arista<sup>17</sup> si era fatto condurre sui luoghi sinistrati, per portare una parola di conforto ai tanti e tanti colpiti dalle scosse. Dopo un lungo giro nei centri della sua Diocesi, il vescovo era tornato in Curia e si era dato subito da fare per organizzare aiuti sotto forma di collette nelle chiese della Diocesi, raccolta di viveri ed indumenti ed altro. Parimenti, a Catania, il Card. D. Giuseppe Francica Nava, dopo essere stato informato dell'evento sismico, si era raccolto in preghiera nella sua cappella privata e poi aveva chiamato il segretario mons. Licitri per decidere il da farsi. Con notifica del 13 maggio, aveva poi indetto una colletta da effettuarsi domenica 17 maggio in tutte le chiese dell'Archidiocesi, indi aveva costituito un Comitato per promuovere una sottoscrizione entro e fuori diocesi<sup>18</sup> per raccogliere soldi e viveri da devolvere al più presto ai terremotati. Nello stesso tempo aveva inviato un primo telegramma al Santo Padre per informarlo direttamente

---

Delibera Consiliare del 22 agosto 1914, n. 12, "Danni agli edifici scolastici".

<sup>17</sup> Vedi G. CRISTALDI, *Il cuore di un vescovo. Profilo biografico di mons. Giovanni Battista Arista, d.O., Il vescovo di Acireale*. Roma, 1950.

<sup>18</sup> Poco tempo dopo cominciarono ad affluire soldi ed aiuti per i terremotati. Il Card. Lualdi, Arcivescovo di Palermo inviò L. 500, il Collegio dei Cardinali di Roma L. 1.000, la Curia di Genova L.1.000, il Vescovo di Rovigo L. 300, il vescovo di Vigo (Spagna) L. 500, l'Arcivescovo di Cosenza L.450, il vescovo di Taranto L. 260, il Vescovo di Asti L. 335 ecc.. Cfr. Bollettino Ecclesiastico Archidiocesi di Catania (d'ora in poi B.E.A.C). A. XVII, Catania, giugno 1914. *Offerte per i disastrati*".



dell'accaduto e per averne preghiere e appoggi materiali. La risposta della Santa Sede non tardò molto ad arrivare. Infatti, come aveva già fatto per i terremotati di Messina e Reggio nel dicembre del 1908, il Papa aveva inviato L. 10.000 al Francica Nava<sup>19</sup> affinché fossero utilizzate per aiuti ai terremotati e per restauri del patrimonio chiesastico del territorio colpito. Il Card. ringraziò il Santo Padre a nome dell'Archidiocesi e dei sinistrati con un altro telegramma<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Il Pontefice Pio X (+ 20-8-1914) aveva fatto lo stesso con mons. Arista, il quale aveva ricevuto così L. 10.000 per aiuti ai poveri. Mille lire del 1914, secondo i dati ISTAT, erano uguali a lire 5. 400.000 circa, ossia circa 2.600 Euro odierni con un potere di acquisto molto elevato, che poi però diminuirà già all'inizio del 1915 con l'entrata dell'Italia in guerra.

<sup>20</sup> Ecco il testo del telegramma «E.m. e R.mo Sig. Mio Oss.mo--- *Nell'accusare a Vostra Eminenza R.ma ricevimento della somma di L. diecimila, a me mandata dalla munificenza del Santo Padre per venire in aiuto dei danneggiati dal terremoto di questa mia Archidiocesi, La prego di rendersi interprete presso l'Augusto Sommo Pontefice dei sentimenti di umile ed immensa gratitudine mia e di tutto il mio caro popolo per tale generosissimo concorso della Carità Sua inesauribile verso una piccola porzione del suo amato gregge. Spero che una simile splendida testimonianza della Sovrana Sua bontà, servirà di nuovo incentivo per questa Archidiocesi a crescere nel fervore delle buone opere e nella devozione sincera a Colui che così degnamente rappresenta in terra il Padre universale delle anime e specialmente dei derelitti. Mi è grato porgere altresì all'Eminenza Vostra le espressioni del mio profondo ringraziamento per il grande interesse preso a favore dei medesimi danneggiati, e baciandole umilissimamente le mani, ho l'onore di raffermarmi. Dell'Eminenza Vostra E.mo e R.mo Il Sig. Card. Raffaele Merry del Val - Segretario di Stato di S.S.--ROMA Umil.mo Dev.mo Servitor vero \* Giuseppe Francica Nava., in B.E.A.C., A. XVII, Catania, 31 maggio 1914, N.10, pp.107-108. Sull'operato religioso e sociale del Francica Nava manca ancora uno studio critico che ne delinei le linee principali, pertanto si può ricorrere solo al documentato ma ormai più che datato testo del can. ALFONSO TOSCANO DEODATI, *IL CARDINALE GIUSEPPE FRANCICA NAVA Arcivescovo di Catania - Biografia*, Editrice Convivio Letterario, Milano, 1962, pp. 280-281 e al contributo più attuale di GIUSEPPE DI FAZIO, *Un neotomista siciliano Giuseppe Francica Nava*, in *RICERCHE DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA*, 1987.*

#### *d) Soccorsi e polemiche*

Ad Acireale, appena fu avvertita la scossa (VIII grado Mercalli) dell'8 maggio alle ore 18.01, si scatenò un generale, fortissimo ed atavico panico. Tutti lasciarono subito le loro occupazioni e le loro abitazioni e si riversarono in strade, cortili o luoghi aperti per evitare di rimanere coinvolti in possibili crolli di edifici. Passato il primo momento cruciale di paura, molti si accorsero che proprio in città, a parte qualche scrostamento di intonaci, caduta di cornicioni e numerose crepe in tanti palazzi, non era accaduto niente di grave, per cui ci si cominciò a chiedere cosa invece fosse accaduto nelle campagne a Nord-Ovest della città dove molti benestanti avevano case, interessi ed impegni lavorativi. L'unico organismo che all'epoca poteva fornire notizie in un tempo relativamente breve era l'Ufficio del Telegrafo per cui molti, passato il primo momento di naturale smarrimento, si precipitarono colà. Qui gli impiegati però fecero subito presente che la linea per Santa Venerina non dava segni di vita per cui era successo sicuramente qualcosa di grave. In attesa di notizie la gente di Acireale, come era accaduto sempre nel passato, cominciò a radunarsi in Piazza Duomo e a parlottare del più o del meno del passato terremoto. Si seppe qualche scarna notizia da un ciclista che proveniva da Santa Venerina e che parlò di case crollate, spaccature nelle strade e tanti, sicuri morti in mezzo alle macerie<sup>21</sup>.

Le Autorità Municipali, sindaco ed assessori in testa, colti completamente alla sprovvista, non sapevano che cosa fare, anche se molti spingevano per partire, anche a piedi per i paesi terremotati. A tarda notte si riuscì a recuperare una delle poche automobili della città che partì con tre persone per Linera. Poco dopo dal Vescovado partì una seconda automobile con il vescovo mons. Arista. In questo periodo di grande confusione e di difficile iniziativa si mosse il capitano dei RR.CC il quale cominciò a richiedere ai vari nobili cittadini le loro automobili per trasportare a Linera e dintorni uomini per un primo soccorso. All'alba si formò una squadra di giovani che partì a piedi per le zone del disastro: questo gruppo era costituito dagli studenti del Regio Ginnasio-Liceo della città. Dopo una bella corsa di oltre un'ora gli studenti

---

<sup>21</sup> Cfr. l'art. di Giuseppe Spina dal titolo "*Là dove fu Linera*". riportato dal giornale "LA FIACCOLA" n. 18 del 10 maggio 1914.

arrivarono per primi sui luoghi del disastro ed iniziarono a portare aiuto agli abitanti di Linera, soprattutto a quelli seppelliti dalle macerie. Il loro fu un fulgido esempio di abnegazione poiché lavorarono per lungo tempo con le loro sole mani per liberare soprattutto coloro che gridavano in mezzo alle macerie. Da un articolo di G. Spina apparso sulla FIACCOLA sappiamo che, dopo gli studenti giunsero a Linera gli operai della Lega Democratica guidati da Nicola D'Ambra, Rosario Grasso Pistarà, Luigi Prestinenza e Martino Modò. Dopo la mezzanotte cominciarono a giungere automobili da Catania con il prefetto Gennaro Minervini e le autorità militari alle quali sarebbe stato affidato l'ordine pubblico ed il controllo dei beni dei sinistrati. Via via cominciarono ad arrivare anche le squadre della C.R.I., poi operai della Camera del Lavoro di Catania guidati da Giuseppe Sapienza e poi le Dame di Carità ed un gruppo di suore che si occuparono soprattutto dei feriti e contusi. Sempre da Catania e anche dalla vicina Giarre, giunsero diversi camion con i primi rifornimenti di riso, pasta e medicinali. Un appaltatore acese Rosario Scaccianoce Bella inviò una squadra di suoi operai. Intanto in città montò una polemica tra le autorità ed il direttore di alcune opere in cemento armato, il milanese signor Frotti. Quest'ultimo avrebbe voluto partire per Linera con alcune squadre di suoi operai, ma non poté farlo in tempo perché impedito dalle autorità municipali<sup>22</sup>.

Gran parte dei feriti e traumatizzati furono curati in loco oppure inviati negli ospedali di Giarre ed Acireale su carretti, automobili o bestie da soma. In città si vide un via vai strano e doloroso: molte barelle furono trasportate con i cadaveri verso la Caserma delle Guardie Municipali dove sarebbe avvenuto il riconoscimento ufficiale delle salme. In un secondo tempo, d'accordo con le Autorità Curiali, si decise inizialmente che i funerali si sarebbero celebrati al più presto nella chiesa del SS. Salvatore<sup>23</sup> dell'omonimo, storico quartiere.

---

<sup>22</sup> IDEM nota precedente

<sup>23</sup> Su questa antica chiesa, cfr. il lavoro di SALVATORE LICCIARDELLO, *La chiesa del Salvatore in Aci nei secoli XVI e XVII*, Acireale, 1997.

*e) L'eco del sisma nella stampa locale ed in quella nazionale*

La stampa locale cominciò subito a fornire ai suoi lettori tutte le notizie che giungevano in vari modi dai luoghi del disastro: tali informazioni diventarono più precise e dettagliate man mano che si delineavano sempre meglio i diversi contorni del terremoto, che purtroppo come era prevedibile, aveva dato la stura ad una serie di polemiche che non si sarebbero spente molto facilmente, anche perché alimentate da contingenze politiche. Infatti il 10 maggio il giornale politico acese LA FIACCOLA nel suo supplemento così spiegò le varie fasi dell'evento: «Scriviamo sotto l'impressione di una grave sciagura: il dolore e lo sdegno di cui siamo compresi, ci fanno mancare le parole per commiserare tanti nostri fratelli colpiti duramente dalla sventura e per deplorare il contegno delle Autorità locali e dei nobilotti acesi che, in altri tempi ed in altre occasioni si sono proclamati amici e sostenitori del popolo. Ma la triste contingenza di questo momento in cui la nostra città e le campagne vicine sono immerse nel lutto e nella desolazione ci vieta, qualora le trovassimo, di usare quelle espressioni acerbe che valgono a mostrare la miseria morale di certi individui e quella intellettuale di alcune Autorità, brave soltanto a parole. Giovedì sera verso le 19,45 (ora non di Greenwich) fu avvertita nella nostra città una forte scossa di terremoto, durata parecchi secondi. Fu un panico generale per le vie, grida altissime di spavento e un riversarsi di persone chiedenti ansiose notizie sui possibili danni. Fortunatamente nella nostra città nulla si notava di preoccupante che potesse fare intuire, anche nella maniera più scialba, l'entità della sciagura piombata sulle contrade di Linera, Bongiardo, Santa Venerina, Pisano e dintorni. Sollevatisi alquanto gli animi sbigottiti dei cittadini, fu un accorrere di persone al Telegrafo per avere notizie dei paesi vicini. Fu detto che per Santa Venerina la linea era interrotta, e tale notizia mise in allarme la cittadinanza e fece presagire quello che purtroppo era avvenuto nei dintorni di Acireale. Un'ansia indicibile invase un po' tutti e si videro alcuni rappresentanti la stampa andare di qua e di là in cerca di una carrozza che nel primo momento non fu possibile avere. Poco dopo fu visto passare per Via Vittorio Emanuele, a corsa vertiginosa, un giovane ciclista, il quale diede alcune notizie sommarie sul disastro avvenuto nelle vicine borgate... Ai poveri morti, vittime del terremoto, mandiamo il nostro riverente saluto e ai feriti l'augurio di sollecita guarigione. Speriamo che le Autorità, rientrate

la calma, sappiano provvedere adeguatamente per tutti coloro che ora si trovano senza tetto e senza lavoro»<sup>24</sup>.

A livello nazionale, il giornale che diede le prime notizie sul disastro fu la rivista a diffusione nazionale LA DOMENICA DEL CORRIERE che nel numero del 17 maggio 1914 dedicò al sisma un intero articolo dal titolo "La terribile catastrofe tellurica nella regione etnea". L'art. iniziava così: «Il terremoto ha colpito una volta ancora l'infelice Sicilia: crolli spaventosi, centinaia di morti, numerosissimi feriti. Tuttavia la gravità della nuova catastrofe è, per fortuna, assai minore del terremoto che distrusse Reggio e Messina. Questa volta la regione più colpita è quella della provincia di Catania. Al momento in cui scriviamo le notizie sono ancora frammentarie e confuse, e danno appena il modo di formarsi una prima idea dell'entità del disastro. La borgata di Linera, nel Comune di Acireale è stata completamente distrutta. Sono stati estratti centodieci morti (notizia inesatta, per fortuna, n.d.a) e i feriti raccolti sono numerosissimi. Anche Santa Maria della Catena e Bongiaro sarebbero completamente rase al suolo. La scossa ha prodotto gravi danni poi a Santa Venerina, Mangano, Zafferana Etnea, Cosentini, Santa Maria dei Malati, Pennisi. Mentre il Governo provvede come è suo dovere, il Re ha elargito 100.000 lire». LA DOMENICA completava il suo servizio sul terremoto con l'illustrazione di A. Beltrame che raffigurava l'intervento dei primi soccorritori. L'immagine offriva ai lettori quella che poteva essere la realtà dei luoghi disastrati.

#### *f) Gli aiuti ai terremotati*

I terremotati non rimasero certo senza aiuti esterni: infatti non appena telegrafi e poi giornali diedero la notizia del disastro fu un susseguirsi da tutte le regioni del Regno di invii di aiuti vari offerti da personalità eterogenee. Iniziò il sovrano d'Italia: infatti appena informato del disastro dal suo ufficio stampa, Vittorio Emanuele III mise subito a disposizione del Prefetto di Catania la cifra di L. 100.000 a favore dei disastrati. Al Re si unì subito la Regina Madre Margherita<sup>25</sup>, la quale

---

<sup>24</sup> Cfr. L'art. di G. Spina riportato alla nota 21, pag. 2.

<sup>25</sup> Su questa sovrana, tra altri testi, vedi il contributo di ANTONIO PAGANO. *Il latino, Margherita di Savoia e il professore*, in MEMORIE e RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici,

elargì L.10.000 per i terremotati, con la raccomandazione che fossero aiutati prima i bambini in difficoltà e soprattutto gli orfani.

Intanto sui luoghi del disastro, oltre agli aiuti, cominciarono ad arrivare volontari da tutte le regioni italiane: da Palermo la mattina dell'11 giunse un folto gruppo di studenti universitari con viveri, vestiario e somme di denaro da distribuire ai più indigenti.

Acireale non rimase certamente indietro nell'aiuto ai bisognosi e difatti accanto all'opera della Chiesa, si prodigarono diverse forze sociali e soprattutto numerosi esponenti della borghesia e della nobiltà locali (vedi DOC. 3). Accanto ai bei nomi delle famiglie più facoltose non mancò di certo l'aiuto delle classi più povere: infatti in tutti i quartieri popolari, nelle giornate che seguirono il terremoto, ci fu una intensa attività nel raccogliere viveri, coperte ed altri indumenti da fare arrivare al più presto sui luoghi del disastro. A livello amministrativo per distribuire razionalmente viveri e fondi del Governo fu costituita una Commissione<sup>26</sup> di conosciute persone cittadine.

Nell'aiuto da portare ai sinistrati si distinse il mondo del cinema, in considerazione che la vicina Catania nei primi anni del secolo era diventata una vera fucina di case cinematografiche tra le quali ricordiamo l'Etna Film, la Katana Film e la Sicula Film. La prima Casa cinematografica proiettò al Teatro Massimi Bellini il suo cavallo di battaglia del tempo e cioè il film muto "Il cavaliere senza paura" devolvendo l'intero incasso ai sinistrati. A proposito di telecamere, sappiamo che nei giorni seguenti alle scosse arrivarono soprattutto da Roma e Milano squadre di cineasti che ripresero per la seconda volta in assoluto (la prima era stata durante il sisma di Messina del 1908) immagini della tragedia sismica per poi proiettarle nei vari cinema di tante città d'Italia. A tal proposito noi ricercatori moderni oggi ci chiediamo: dove saranno andate a finire quelle pellicole ancora rudimentali ma importantissime dal punto di vista archivistico, sociale, architettonico e scientifico<sup>27</sup>?

---

Acireale, 1983, pp. 411-426.

<sup>26</sup> Di essa facevano parte il sindaco di Acireale cav. Sofia, il cav. Carlo Grassi Vigo, l'avv. Salvatore Badalà Grassi, l'ing. Nicola Grassi Leonardi e i sigg. Giuseppe Politi Leonardi, Salvatore Leonardi Calì e Francesco Mazza Costarelli, in LA VOCE DEL PAESE, 14 giugno 1914, p.2.

<sup>27</sup> Cfr. SEBASTIANO GESÙ. *Il vulcano tra mito classico e magia del grande*

g) *Tende, baracche e.....vive contestazioni*

Dopo le principali scosse dell' 8 maggio, una gran parte dei sopravvissuti si sparpagliò nelle vicinanze dei paesi colpiti, rimanendo in attesa di aiuti, viveri e soprattutto di tende, poiché nessuno si azzardava ad entrare nelle case lesionate per paura di crolli improvvisi che invero ci furono dopo altre scosse di assestamento. Il Comando Militare di Catania inviò sui luoghi del disastro alcuni camion con un sostanzioso numero di tende. Indi giunsero numerosi convogli della Croce Rossa Italiana e di enti di volontariato. E qui cominciò il primo inghippo poiché la distribuzione soprattutto delle tende, fu delegata con molta superficialità da esponenti governativi e da funzionari dell'Amministrazione Provinciale e del Comune a personaggi politici acesi. Questi ultimi sfruttarono subito quella inaspettata occasione e distribuirono le tende con un clientelismo evidente e sfacciato che nei giorni seguenti diede origine a vive lamentele, polemiche e contestazioni<sup>28</sup>. In particolare a Santa Venerina i criteri di assegnazione adottati dal delegato sindaco Giuseppe Russo provocarono numerose lamentele tra tutti quelli che si erano sentiti esclusi dall'assegnazione senza un motivo valido e plausibile. Il malcontento popolare, covato per lungo tempo, esplose all'improvviso con disordini e manifestazioni di piazza, contenuti a stento dai RR. CC. intervenuti. Altre lamentele si ebbero a Santa Maria degli Ammalati dove sino al 12 maggio non erano state assegnate le tende ad alcuno. Fu per questo motivo che vennero contestati aspramente i funzionari di Prefettura che erano intervenuti colà per la relativa futura assegnazione che poi si verificò di lì a qualche giorno, con soddisfazione degli abitanti. Si poteva capire che cosa stava succedendo ad Acireale e dintorni leggendo un caustico articolo apparso su un giornale cittadino (LA FIACCOLA) molto diffuso e letto in quei frangenti. L'articolo recitava così «in prossimità delle elezioni amministrative, nella distribuzione delle razioni di viveri, di tende, di provviste e dei sussidi elargiti dalla carità dei molti, si manifestò ben presto il più feroce protezionismo.

---

*schermo*, in CATANIA PROVINCIA EUROMEDITERRANEA, A. XXXIII, N. 1, aprile 2005, p. 32.

<sup>28</sup> Cfr. l'art. dal titolo "*Verità, non politica sul disastro*", in LA FIACCOLA, 24 maggio 1914.

la preferenza più inconfessabile. Tutti coloro che non appartenevano al partito del barone di Santa Margherita non ebbero tende, o furono rinviiati ai loro amici; si negarono loro i sussidi o non vennero ascoltati nelle giuste richieste. E a dirigere il movimento nelle borgate, si chiamarono uomini di partito con tutta la loro feगतosità»<sup>29</sup>. Sempre il giornalista de LA FIACCOLA in un articolo del 24 maggio lanciava precise accuse ad alcuni uomini politici acesi incolpandoli di evidente faziosità allo scopo di accaparrarsi voti nelle prossime elezioni amministrative. A ciò si aggiungeva che erano stati incolpati alcuni amministratori di Aci Catena, i quali avevano chiesto ed ottenuto un buon numero di tende per ottenere i voti degli assegnatari, pur non avendo ricevuto il loro centro evidenti danni dalle scosse. L'art. continuava denunciando la scomparsa di un quantitativo di pasta destinato ai terremotati e metteva alla berlina una nobildonna acese che aveva sperperato 2000 lire donate ai terremotati da un marchese filantropo lombardo di nome Tommaso Gallarati-Scotti<sup>30</sup>.

Altre lamentele sorsero nel post-terremoto quando cominciarono le operazioni di sgombero delle macerie delle case coordinate da funzionari del Genio Civile, ma gestiti in loco dalle autorità municipali. Si contestò aspramente il fatto che le macerie dovessero scaricarsi nel vigneto Fichera, distante dal centro di Linera. Tuttavia la rabbia esplose all'improvviso quando come manodopera furono chiamati molti forestieri presenti in buon numero in paese al posto invece degli operai locali. Il malcontento, generato da queste improvvide decisioni che punivano di fatto oltre il dovuto la gente locale di per sé già molto esasperata, stava per scoppiare e fu sedato solamente dalla presenza di CC.RR e squadre dell'Esercito presenti per lo sgombero ma pronte ad essere utilizzate per il mantenimento e l'eventuale ripristino dell'ordine pubblico. In tali frangenti si fecero sentire alcuni esponenti politici siciliani i quali con una interpellanza alla Camera dei Deputati, chiesero che si iniziasse una ricostruzione totale degli edifici disastriati invece di

---

<sup>29</sup> L'articolo presenta il titolo "*Politica misoneista!*" ed uscì ne LA FIACCOLA del 7 giugno 1914.

<sup>30</sup> Vedi LA FIACCOLA del 24 maggio 1914 con l'art. "*Il terremoto... fortuna elettorale*".



affrontare l'emergenza sismica con l'erezione di baracche o tende che potevano risolvere il problema contingente ma non certamente quello di restituire ai sinistrati una casa in muratura certamente più resistente e durevole di qualunque tenda o baracca. Non se ne fece niente ed ancora oggi le baracche ornano alcune vie di Linera a ricordo di quell'infausto evento sismico.

Per potere resistere meglio al freddo che risultava ancora pungente di sera e di notte, i funzionari del Genio Civile di Catania fecero spianare diversi terreni nelle borgate di Cosentini, Linera e Pennisi e mandarono squadre di operai per costruire ivi delle baracche di legno che sostituissero meglio le tende. Su precisa richiesta del Municipio di Acireale, in ognuno dei tre paesi fu costruita in men che non si dica una grande baracca che doveva fungere da locale per le scuole primarie per non fare perdere l'anno a molti scolari. Dopo si seppe che il via per queste opere era arrivato direttamente dal Ministero dei LL.PP.<sup>31</sup>, poiché si stavano avvicinando le elezioni amministrative e nessuno dei politici si voleva fare trovare spiazzato elettoralmente. Infatti si capì benissimo ciò alcuni mesi dopo, nell'ottobre, e in piena vendemmia quando il funzionario governativo dell'emergenza ordinò all'ing. Abate la celere costruzione di due baracche di legno che fungessero da locali elettorali. L'ing. ordinò la costruzione alla "Ditta Michele Cavallaro" che si servì soprattutto di soldati del Genio Militare come manodopera. Le baracche furono innalzate in tempo utile e dopo le elezioni funzionarono rispettivamente come cappella e come sede delle guardie civiche dislocate a Linera<sup>32</sup>.

Per chiudere la vicenda di questi ripari bisognò giungere alla seconda metà degli anni Venti, in epoca fascista, quando il Ministero dei LL.PP., per mezzo del Genio Civile di Catania, fece costruire edifici in muratura ed altre baracche di legno sempre nei centri terremotati di: a) Linera - n. 12 edifici in muratura ubicati nelle vie Chiesa e Rettifilo di

---

<sup>31</sup> Vedi A.S.M.A. Delibera di Giunta N. 360 del 24-10-1914 dal titolo "*Voto al Ministero dei LL.PP. per la costruzione a proprie spese di baracche di legno da adibire ad uso delle Scuole Elementari delle borgate di Linera, Cosentini e Pennisi*"

<sup>32</sup> A.S.M.A. Cat. 10, fasc. 6, prot. 25, 24-4-1916, "*Baracche costruite da M. Cavallaro a Linera*".

6 alloggi di 2 vani, con cortile per 132 vani in totale; n. 4 baracche di legno con rivestimento in muratura, ciascuna di 4 vani; b) Cosentini - n. 4 edifici in muratura a Sud del paese per un totale di 40 vani con cortile e gabinetto; c) Santa Maria degli Ammalati - n. 1 edificio in muratura di 9 alloggi di 2 vani; n. 2 baracche di legno di 2 vani; d) contrada Caricon. 4 edifici in muratura di 6 alloggi di 2 vani con cortile e gabinetto per un totale di 48 vani.

Poi all'inizio degli anni Trenta il Governo centrale, su espressa richiesta del Municipio acese, gli cedette i 12 edifici in muratura di Linera che furono adibiti ad uso di colonia montana intitolata a "R. Mussolini". In seguito parte dei locali furono ceduti alle Suore Canossiane che li utilizzarono come asilo infantile e come scuola per ragazze<sup>33</sup>.

#### *h) Le azioni del Governo Centrale a sostegno dei terremotati*

Il 17 maggio si riunirono nella sede della S.A.A (Società Agrumaria Acese) i rappresentanti di tutti i centri colpiti dal sisma per richiedere aiuti e provvedimenti legislativi in favore del territorio e della popolazione disastata. Dopo una lunga discussione, l'assemblea deliberò: a) nomina di una commissione da inviare al Parlamento per richiedere interventi immediati; b) richiesta della concessione ai proprietari danneggiati di crediti sino al 50% dei danni subiti; c) richiesta dell'esenzione dal pagamento della Fondiaria per almeno 10 anni nel territorio disastato. Per il punto a la Commissione fu nominata celermente nelle persone del cav. Vigo Gravina, dell'avv. Rosario Cirelli e del cav. Carmelo Nicolosi per la rappresentanza acese, dell'avv. Lucio Tropea per Acicatena, dall'ing. Pasquale Finocchiaro e dall'avv. Salvatore Castorina per Giarre, del sig. Carmelo Russo per Santa Venerina e dell'ing. Luciano Maugeri per Bongiaro. Completavano la Commissione l'avv. Luigi Patti, l'avv. Silvestro Aita e il cav. Pietro Badalà Scudero. Alla fine del mese di maggio questa Commissione era a Roma per essere ricevuta dal Primo Ministro Salandra, dal Ministro degli Esteri Di San Giuliano e dal Vice Ministro

---

<sup>33</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA (A.S.CT), Fondo Prefettura, Serie II, Affari dei Comuni, pacco 4, "Delibera del Podestà di Acireale del 24 ottobre 1930.

Mosca<sup>34</sup>. Dopo una serie di incontri fu concordato un Disegno di Legge concernente provvedimenti adottati dal Governo in favore dei terremotati dell'8 maggio 1914. Tale Disegno, dopo una discussione in Camera fu trasformato nella Legge n. 761 del 19 Luglio 1914 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 agosto 1914. Essa conteneva lo stanziamento di L. 1.500.000 da parte del Ministero dei LL.PP. per il completamento delle opere più urgenti sul territorio colpito quali demolizione di case pericolanti, puntellamento con legname di edifici lesionati, sgombero di macerie, ripristino di strade e vie importanti e poi costruzione di ricoveri stabili e la riparazione delle case dei più poveri per un spesa singola in questo caso non superiore a L. 1000<sup>35</sup>. Con la stessa importante Legge, i comuni terremotati furono autorizzati a contrarre mutui rimborsabili in 50 anni con la Cassa Depositi e Prestiti per avere i mezzi finanziari con cui iniziare i lavori di ripristino dei danni sismici. Parimenti gli stessi privati furono autorizzati a contrarre mutui ipotecari con le maggiori banche dell'Isola per riparare i danni alle abitazioni o alle strutture come cantine e palmenti o di potere edificare altrove questi fabbricati: in ambedue i casi lo Stato avrebbe concorso con il pagamento del 50% degli interessi maturati<sup>36</sup>.

Poi, con l'emanazione del successivo R.D. n. 1335 dell'11 ottobre 1914, il Governo delimitò la zona terremotata nella quale applicare i benefici della Legge del 19 luglio e stabilì i criteri (purtroppo rimasti inapplicati nella maggior parte dei casi e quindi solo sulla carta) per la ristrutturazione di edifici lesionati e per le nuove costruzioni con norme rigidamente antisismiche.

Con l'altro importante R.D. del 573 del 29 aprile 1915, vennero ulteriormente fissati i criteri che dovevano essere eseguiti da chi voleva costruire in aree ad alto rischio sismico: chiunque voleva edificare o

---

<sup>34</sup> La relazione di tale missione si può leggere nell'articolo riportato dal giornale "LA VOCE DEL PAESE", 31 maggio 1914, dal titolo "*Per i danneggiati dal terremoto*", p. 2.

<sup>35</sup> IDEM nota precedente.

<sup>36</sup> GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA. "*Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto dell'8 maggio 1914 nella provincia di Ct e modificazioni alla Legge n.712 del 12 - 07 - 1912*", Legge n. 761 del 19 luglio 1914, artt. 1,5,6,12 e 14.

ricostruire doveva avvisare il sindaco del Comune e poi il Genio Civile, specificando i lavori da farsi e le varie fasi di costruzione ed aspettare poi il nulla osta degli uffici competenti.

L'area disastata comprende parte del territorio dei comuni di Acireale, (Linera, Cosentini, Santa Maria della Catena, Santa Maria degli Ammalati, Piano di Lapa, Pennisi, Santa Venerina), Giarre (Dagala del Re), Viagrande, Aci Sant'Antonio, Zafferana Etnea (Bongiardo, Passopomo) e fu così circoscritta: I) «ad Est dalla strada che parte da Stazzo. finisce al passaggio a livello presso la stazione di Mangano e poi continua lungo la ferrovia sino al torrente San Leonardello; II) a Nord dal torrente San Leonardello fino alla rotabile per Santa Venerina sino a Dagala e per l'altra strada sino al cimitero sino a Moscarello per giungere al torrente Macchia sotto Caselle di Milo per poi giungere alla provinciale Zafferana-Milo; III) ad Ovest la linea perimetrale percorreva la provinciale da Zafferana a Fleri sino alla chiesa di quest'ultimo centro per poi deviare ancora verso Ovest lungo la Timpa<sup>7</sup> e scendere lambendo il monte Illice e toccando poi il monte Gorna sino a scendere più a sud sino al sito sciarelle di Viagrande dove deviava verso Est e cioè verso il borgo detto Lavinaio; IV) da questo borgo sempre verso Est sino ad intersecare la rotabile Aci Sant'Antonio - Malovrio (Piano di Lapa) sino a giungere alla periferia di Acireale, frazione San Cosimo<sup>37</sup>». Entro tale area fu imposto il divieto di ristrutturazione o ricostruzione di edifici su terreni costituiti da arene rifuse diverse dalla lava solida o a distanza minore di 100 m dalle linee di fratture verificatesi nell'ultimo evento sismico<sup>38</sup>.

Non essendo bastata in numerosi casi la cifra di L. 1.000 singole

---

<sup>37</sup> G. PLATANIA, *“Sul periodo sismico... op. cit.”*, vedi nota 2.

<sup>38</sup> IDEM nota precedente. In seguito venne promulgato il D.L. del 19 agosto 1917 N. 1339 «Approvazione del T. U. delle disposizioni legislative, emanate in seguito al terremoto di Messina del 28 dicembre 1908». Tuttavia fu solo con la Legge del 2 febbraio 1974 N. 64 «Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone simiche» che si giunse ad una legislazione antisismica preventiva e più completa. Tale Legge fu completata con l'altra Legge, emanata dopo il terremoto dell'Irpinia, del 10 dicembre 1980 n. 1981 «Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure e per l'esecuzione delle opere pubbliche».

per le riparazioni di edifici danneggiati appartenenti a persone povere fu richiesto un adeguamento che poi fu concesso con la Legge n. 2363 del 27 settembre 1923. Furono parecchi i politici che si interessarono di migliorare al massimo le condizioni dei sinistrati. Abbiamo visto il Di San Giuliano<sup>39</sup>, il Pennisi di Santa Margherita<sup>40</sup> e lo stesso Grassi Voces<sup>41</sup>. Quest'ultimo riuscì a fare stanziare la somma di L. 17.500 per la ricostruzione dei locali scolastici di Linera, Cosentini e Pennisi, prima di allora allocate provvisoriamente in grandi tende. Nel 1924, sempre su imput del Grassi Voces, allora deputato, il Governo prorogò al 30 giugno 1927 i termini per la concessione dei mutui e dei contributi a favore dei privati e degli enti pubblici.

*i) Le esequie delle vittime in Cattedrale (22-5-1914)*

Quindici giorni dopo il disastro sismico, il 22 maggio furono celebrati in una Cattedrale affollata sino all'inverosimile, i solenni funerali in memorie delle vittime del sisma con concorso di spesa da parte del Comune per una cifra di L. 315.40. Intervenero alla mesta cerimonia il sindaco, assessori e consiglieri, le autorità militari, il sottoprefetto, i religiosi e le rappresentanze dei vari collegi cittadini. In tale occasione fu proclamato il lutto cittadino per cui chiusero tutte le scuole, i

---

<sup>39</sup> RINO LONGHITANO, *ANTONINO DI SAN GIULIANO*, Bocca, Milano, 1954 e poi GIUSEPPE GIARRIZZO, *Diario fotografico del Marchese di San Giuliano*, con saggi di F. Salleo e D. Mormorio. Ed. Sellerio, Palermo, 1985.

<sup>40</sup> C. COSENTINI, *Per l'On. Dott. Giuseppe Pennisi di Santa Margherita*, in *RIEVOCAZIONI E SPERANZE. Pagine per Acireale ed altri scritti* \* 1964-1975, Acireale, 1976, p. 78-80, 249, 456-459, 598. Il Pennisi, nato nel 1880, si era laureato in Giurisprudenza, si dichiarava monarchico costituzionale ed aveva ricoperto la sindacatura per un paio di anni con esiti, considerati i tempi, non proprio ottimali. Per altri copiosi particolari cfr. FELICE SAPORITA, *Dal «Diario» di mia Madre (Acireale, 1910 - 1921)* in *MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, Acireale, 1986, pp. 228 e segg.

<sup>41</sup> Il Grassi Voces era un politico di lungo corso: infatti era stato deputato per tre legislature e per 7 volte aveva ricoperto la carica di Presidente del Consiglio Provinciale. Si dichiarava monarchico costituzionale.

negozi abbassarono le saracinesche e fu issato il tricolore a mezz'asta ed abbrunato in Municipio. La funzione religiosa, di altissimo impatto emotivo, fu concelebrata dal vescovo acese mons. Arista e da S. Eminenza il Card. D. Giuseppe Francica Nava<sup>42</sup>. Da Catania con quest'ultimo giunsero il vescovo ausiliare mons. Emilio Ferrais, il segr. mons. Giovanni Licitri ed il sac. Di Guardo, cerimoniere arcivescovile. Dopo il funerale il Francica Nava, accompagnato da mons. Arista ed altri sacerdoti, si recò nel locale Ospedale Santa Marta per visitare i feriti per i quali ebbe una parola di conforto e di consolazione. Nel pomeriggio in auto con mons. Salvatore Bella ed il segr. Licitri, il porporato volle recarsi a Bongiardo, centro dell'Archidiocesi di Catania, dove rivede le rovine e dove parlò con il cappellano D. Innocenzo Maugeri per assicurarsi che le sue disposizioni precedentemente date, fossero state ben eseguite. Trovò tutto in regola e si congratulò con il curato: indi volle essere accompagnato vicino alla chiesa della Madonna del Carmelo per sincerarsi meglio dei danni e delle eventuali cifre occorrenti per la sua ristrutturazione. Da Bongiardo ordinò al suo autista di portarlo nella vicina Linera, dove rimase alquanto turbato vedendo in che stato era la chiesa parrocchiale. Indi il porporato volle andare un poco in giro per vedere a che punto fossero i lavori di sgombero effettuati in quel periodo da operai e militari del Genio. Finita la visita si accomiatò dal futuro vescovo di Acireale mons. Salvatore Bella che lo aveva accompagnato nella sua visita ed ordinò all'autista di portarlo nella sua villa di campagna di Fleri<sup>43</sup>.

Alcuni mesi dopo, il 16 agosto 1914, il Card. spedì al curato di Bongiardo D. Innocenzo Maugeri, per mezzo del nipote prof. Giovanni, la somma di L. 1.500 da utilizzare per restauri nella chiesa del borgo. Seguirono altre spedizioni di denaro, per cui alla data del 9 dicembre 1914 il cappellano Maugeri aveva ricevuto dal porporato l'elevata somma di L. 6.400 da utilizzare per la chiesa ed il paese di Bongiardo<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> Cfr. A.S.M.A. Delibera di Giunta n. 203, 20-06-1914 "*Spese per i funerali delle vittime del terremoto dell'8 maggio 1914*". La cronaca dei funerali sta in un articolo apparso ne LA VOCE DEL PAESE del 24 maggio dal titolo "*I funerali delle vittime dell'8 maggio 1914*", p. 2.

<sup>43</sup> Vedi B.E.A.C., A.18°, 31 maggio 1914, n. 10, p.108-109.

<sup>44</sup> Archivio Curia Arcivescovile Catania. Fondo Episcopati carp. 33. *Bongiardo*.

Sempre nel mese di agosto, il Consiglio Comunale di Acireale deliberò all'unanimità di non fare pagare la sovrimposta comunale sui fabbricati a tutti quei contribuenti che avevano avuto case distrutte o lesionate gravemente e poi a abbonare detta tassa per tutto il 1914. Queste operazioni furono concordate con Il Governo centrale che diede la sua approvazione in merito<sup>45</sup>. Sempre nella stessa riunione il Consiglio autorizzò la ricostruzione dei muri di cinta di molte strade rurali, stabilendo pure che i proprietari confinanti avrebbero contribuito con una percentuale alla spesa di ripristino. Tuttavia i preventivi di queste spese superarono le L. 23.000 per cui il Consiglio, appellandosi alla Legge n. 761 del 19 luglio, richiese gli aiuti di Stato e deliberò di inviare i preventivi al Genio Civile di Catania<sup>46</sup>. Poi si presentò il problema del ripristino delle aule scolastiche e si dispose di farvi fronte per metà utilizzando il sussidio statale della Legge n. 761 e per l'altra metà accendendo un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti. Pertanto si deliberò di: a) approvare il progetto presentato dall'ing. Angelo Maugeri per consolidare il piano inferiore e demolire quello superiore dell'edificio comunale scolastico di via Ruggero Settimo per una spesa di L. 11.945; b) affittare temporaneamente per uso scolastico il fabbricato sino allora adibito ad oratorio sito in via Xifonia<sup>47</sup> di proprietà del cav. Salvatore Patanè Rossi per un canone di L. 600; c) di approvare il progetto di ristrutturazione del Regio Liceo Ginnasio, sempre in via Xifonia, per una spesa di L. 8.000; d) utilizzare la somma (2.613 Lire) inviata dalla direzione del Regio Collegio Cutelli di Catania in favore dei terremotati, per eseguire le sole opere di pavimentazione ed intonacatura delle aule scolastiche di Linera, Cosentini e Pennisi<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> A.S.M.A.. Delibera di Giunta n. 91 del 29 agosto 1914, "*Sgravamento di imposte ai terremotati*".

<sup>46</sup> IDEM nota precedente.

<sup>47</sup> Si trattava dell'attuale Via di San Giuliano. Per altri particolari cfr. l'interessante e documentato testo di MARIA CONCETTA GRAVAGNO – ALDO SCACCIANOCE, *IMAGO URBIS, Acireale tra architettura e scenografia*, pubblicazione dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Galatea, Acireale, 2004, p. 152-153.

<sup>48</sup> A.S.M.A.. Delibera n. 146 della Giunta in data 8 giugno 1915, "*Utilizzo della somma inviata dal Regio Convitto Cutelli di Catania*".

### l) Onorificenze ai soccorritori

Dopo il 1914 l'Italia cominciò a prepararsi per quella che sarebbe stata la I Guerra Mondiale. Tuttavia negli ultimi mesi del 1914 erano stati inviati a Roma alcuni fascicoli che riguardavano richieste di benemerenze per alcuni soccorritori che si erano distinti grandemente durante le dolorose giornate del maggio sismico: queste richieste riguardavano il vescovo Arista e l'allora prefetto di Catania, dott. Gennaro Minervini. Per 6 lunghi anni i fascicoli erano rimasti sepolti in qualche cassetto del Ministero degli Interni per poi giungere al vaglio nel giugno del 1920. In tale data il sovrano Vittorio Emanuele III aveva concesso la medaglia d'oro al valore civile ai suddetti con l'accompagnamento della seguente motivazione «*In occasione del terremoto che distrusse Linera, (mons. Arista) accorreva immediatamente sul luogo del disastro, percorrendo nella notte il faticoso cammino e avventurandosi con grave pericolo fra le macerie, fra crolli continui, si prodigava coraggiosamente per dare animo ai soccorritori e conforto ai superstiti. - Acireale 8/9 maggio 1914*»<sup>49</sup>. Analoga motivazione era per il Minervini.

### m) La società acese nel primo anteguerra

Due mesi prima del funesto terremoto del maggio 1914 il governo Giolitti si era dimesso ed il Re aveva chiamato l'on. Antonio Salandra a formare un nuovo governo per cercare di migliorare la situazione politico-finanziaria che si era fatta preoccupante. Infatti il bilancio statale dopo il 1908 (terremoto di Messina e susseguente guerra di Libia) si era fatto grave e si prospettavano tempi duri per il Governo anche a causa di scioperi di operai e contadini che protestavano per il caro prezzi e per la disoccupazione bracciantile imperante ovunque. La situazione peggiorò ulteriormente quando il 28 giugno 1914 avvenne l'attentato di

---

<sup>49</sup> Cfr. il sito [www. Quirinale.it](http://www.Quirinale.it) *onorificenze*. A titolo di curiosità facciamo presente che durante le ricerche al computer abbiamo avuto qualche difficoltà a trovare il nominativo del vescovo acese in quanto il suo cognome era stato storpiato in ARTISTA. Trovato l'errore, sicuramente di battitura, abbiamo inviato una E-mail al sito di cui sopra per cercare di correggere la svista.

Cfr. pure A.S.A.CT, Fondo Francica Nava, carp. 38, fasc. 1 "Acireale, Lettere al Card. G. Francica Nava".



Sarajevo che di fatto diede inizio alla prima Guerra Mondiale.

Era questa la situazione generale dell'Italia. Ma in periferia le cose non andavano molto diversamente ed Acireale non faceva certamente eccezione a questo particolare stato di cose. Nella cittadina acese infatti purtroppo le azioni delle varie amministrazioni comunali, che si erano succedute dalla fine secolo in poi, si erano caratterizzate per non avere saputo dare risposte concrete alle tante e tante istanze sociali e ai molteplici problemi della vita quotidiana come acqua, cure mediche, lavoro ecc. Era avvenuto quindi che il potere amministrativo, largamente lasciato gestire dalle autorità centrali a quelle periferiche, certamente in cambio di favori politici e anche dell'elezione di rappresentanti favorevoli ai governi centrali in carica, era stato esercitato attraverso l'imbroglio elettorale, la sopraffazione, il nepotismo più sfacciato, lo sperpero di denaro pubblico, il peculato, la pesante tassazione degli avversari e l'interesse privato in atti pubblici. Ad Acireale, come in tanti altri centri del Regno, si erano avuti alcuni amministratori corrotti e dediti all'arricchimento personale o dei propri amici, che avevano portato le finanze pubbliche in completo dissesto, senza che la Prefettura di Catania avesse fatto alcun controllo, anche perché le inchieste messe in atto si concludevano con un nulla di fatto nella maggior parte dei casi, soprattutto a causa della mancanza di testimoni oppure della redazione di documentazioni false che però proteggevano del tutto chi aveva compiuto illeciti amministrativi. In genere tutto veniva a galla durante le elezioni amministrative o politiche, quando non si risparmiavano i colpi bassi agli avversari pur di mantenere il potere, anche perché sicuri di una immunità che purtroppo era garantita soprattutto da Roma.

La società acese del primo anteguerra era in linea di massima suddivisa in due grandi blocchi sociali che rispondevano a due nobili cittadini qual erano l'avv. Giuseppe Grassi Voces e l'avv. barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita. Il primo gruppo, di tendenza liberale, giolittiana, defelicianiana e laica comprendeva i "Baiocchi"<sup>50</sup> mentre i sostenitori del secondo, di tendenza clericale e popolare, erano soprannominati "Scioani"<sup>51</sup>. I due gruppi, che non rappresentavano certo la

---

<sup>50</sup> Detti così a causa delle faraoniche promesse di lavori pubblici ed altro avanzate dal loro leader negli affollati comizi dell'epoca.

<sup>51</sup> Con il nome di Scioani a fine Ottocento venivano chiamate alcune tribù

Destra e la Sinistra di oggi<sup>52</sup>, come potrebbe sembrare a prima vista, erano solamente espressione del grande ed anche smodato desiderio di egemonia sociale dei due capi e delle loro famiglie nobil-borghesi, di diverso avevano solo l'elettorato e si erano sempre combattuti soprattutto nell'imminenza delle varie tornate elettorali, finendo spesso con il superare ogni limite e sfociando anche nell'illegalità, quando si compravano soprattutto i voti (da 5 a 10 lire) sia in città che nelle sue numerose frazioni. Finite le elezioni, rimanevano profonde scie di odio che spesso sfociavano in tumulti sedati con difficoltà dalla Forza Pubblica. Alla fine delle loro lotte politico-elettorali i due si ritrovarono ridotti sul lastrico poiché avevano dato fondo a tutte le loro capacità finanziarie ed anche perchè non percepivano alcun compenso parlamentare e dovevano fare fronte a tutte le spese con il loro portafoglio e non appartenevano certamente alla famosa "Casta"<sup>53</sup> di politici odierni, ultra spesati di cui si parla e con i quali purtroppo dobbiamo fare i conti oggi (2008).

Ad Acireale il '900 iniziò con uno scandalo daziario (non era certo una novità, considerato l'oggetto dello scandalo) che vide coinvolta l'amministrazione del sindaco cav. Giuseppe Coco e che provocò numerose manifestazioni di piazza, sedate dalla Forza Pubblica. Fu istituita una Commissione che, volontariamente, non individuò alcun colpevole ma indicò di fatto la via delle dimissioni a tutta la Giunta Comunale, anche in considerazione del fatto che la città, nonostante le buone intenzioni strombazzate ovunque, era sempre sporca, con giardini incolti e piazze mal tenute. Si presentava ancora irrisolto il problema dell'acqua potabile: infatti in molti quartieri utilizzava l'acqua di cisterne, molte famiglie si servivano dell'acqua di pozzi ed altre ancora si utilizzavano dell'acqua delle "saie" che servivano per l'irrigazione e che risultava spesso inquinata poiché scorreva per lunghi tratti all'aperto<sup>54</sup>.

---

abissine dell'Africa Orientale che si erano opposte con le armi (Adua, 1896) all'avanzata delle nostre truppe coloniali.

<sup>52</sup> VITO FINOCCHIARO, *Il sabba dei minchioni*, Ed. Galatea, Acireale, 1978, p. 161 e segg.

<sup>53</sup> SERGIO RIZZO - GIAN ANTONIO STELLA, *LA CASTA*, Rizzoli, Milano, 2007.

<sup>54</sup> Cfr. NICOLA MUSMECI D'AGATA, *Igiene e sanità pubblica ad Acireale per il 1907. Relazione al medico provinciale*, in RENDICONTI E MEMORIE della Regia Accademia di Scienze Lettere e Arti degli Zelanti, S. III, vol. V, Acireale

All'avvicinarsi della tornata elettorale amministrativa dell'estate 1902, in città si formò una lista elettorale denominata "Lista Municipale" con a capo sempre l'avv. Giuseppe Grassi Voces. Contrapposta a questa si costituì poco dopo un'altra lista chiamata "Lista Popolare" guidata dal baronello Giuseppe Pennisi di Santa Margherita. Tra minacce continue, piccoli scontri in piazza e comizi agguerriti, si giunse al voto di luglio che premiò la "Lista Popolare". Tuttavia la "Lista Municipale" presentò subito ricorso che fu accolto dal prefetto Emilio Bedendo. Poco tempo dopo fu effettuata una profonda revisione delle liste e dei voti, che fece assegnare la vittoria alla lista del Grassi Voces.

Non era assolutamente facile governare la città Acireale di quegli anni poiché esisteva un disordine amministrativo talmente vasto e profondo che il prefetto chiese al Re lo scioglimento forzato del Consiglio Comunale<sup>55</sup>. Fu così che il 28 marzo 1903 fu sciolto d'autorità l'ultimo Consiglio eletto l'anno prima e fu ratificata la nomina del Commissario Straordinario nella persona del funzionario dott. Gaetano Manca. Quest'ultimo cercò di risanare le esauste finanze comunali tassando ulteriormente il carbone e la legna secca e soprattutto il foraggio e la paglia. Queste decisioni, gravando sulle parti sociali più deboli, suscitavano vivo malcontento e sorse il rischio concreto di manifestazioni di piazza specialmente di cocchieri e carrettieri, difficilmente contenibili se non facendo ricorso alla Forza Pubblica. Tuttavia il Commissario, nonostante lamentele continue riuscì a portare il Comune alle altre elezioni che si svolsero nel novembre 1903: questa volta i Popolari di Santa Margherita ottennero una vittoria schiacciante e soprattutto priva di imbrogli, almeno esternamente. Fu eletto come sindaco un giovane rampollo della buona borghesia, Francesco Samperi Melita che si diede subito da fare per cercare di lenire la disoccupazione, organizzare

---

le, 1906-1907, MEMORIE della Classe di Scienze, pp. 7 – 44; SALVATORE RIZZO, *ACIREALE negli anni 1901 – 1910*, Galatea, Acireale, 1986, pp. 8 e segg. Per uno sguardo di insieme cfr. G. GRAVAGNO, *Storia di Aci*, La Sicilgrafica, Catania, 1992 e M. TROPEA, *SANTA VENERINA*, Visalli Acireale, 1978.

<sup>55</sup> Su questo oggetto cfr., fra altri testi, il contributo di MARIA SAVOCA, *Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Caltagirone (1896)*, in ARCHIVIO STORICO SICILIANO, Serie IV, vol. XXI-XXII, 1995-1996, fasc. I 173-189.

meglio l'organico comunale accresciutosi negli anni precedenti per il forte clientelismo, migliorare il servizio idrico cittadino, curare meglio strade e piazze e aprire nuovi gabinetti ed orinatoi pubblici in alcuni quartieri della città che ne erano privi. Acireale sembrò rinascere dal suo lungo torpore amministrativo per avviarsi verso un periodo di florido sviluppo sociale. Ma il destino era dietro l'angolo: di ritorno dalla Prefettura il giovane sindaco si sentì male e nel giro di poche ore morì, all'età di 34 anni<sup>56</sup>, tra la costernazione generale e senza che i medici accorsi avessero potuto fare qualcosa per curarlo. Con la sua scomparsa finì il breve periodo di sviluppo e ricominciarono le solite, asfissianti lotte politiche che precedentemente avevano affossato la città.

Solamente nell'estate la situazione si sbloccò con l'elezione del venticinquenne barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita (1880 - 1965), genero del ministro degli Esteri marchese Antonino di San Giuliano<sup>57</sup>, a sindaco. Tuttavia il Pennisi di Santa Margherita, mal collaborato e privo di esperienza, non riuscì a seguire le orme del Samperi Melita, per cui nel gennaio del 1907 presentò le sue dimissioni. Poco tempo dopo, il 16 febbraio, in un'atmosfera tesa e piena di veleni di ogni sorta, fu eletto sindaco, con pochi voti, il cav. Rosario Platania D'Antoni, proprietario terriero, il quale ebbe appena il tempo di fare approvare le delibere della linea tranviaria per Catania e della linea telefonica, e si dimise quando ricevette in data 17 giugno 1907 il decreto prefettizio di scioglimento del Consiglio e della Giunta. In sua vece venne nominato il Commissario Prefettizio cav. Arturo Adelasio, il quale prese possesso della sua carica con tante buone intenzioni. Tuttavia appena si accorse in quale ginepraio amministrativo si trovava il Comune di Acireale, chiese al prefetto di essere trasferito al più presto ad altro incarico. Il prefetto non si sentì di nominare un altro commissario e passò la pratica direttamente a Roma, accompagnandola con tutte le dovute delucidazioni e con una serie di informazioni private riguardanti l'amministrazione del Comune. Entrò in campo a questo punto il Ministero degli Interni il quale nominò temporaneamente il sottoprefetto ferrarese Cesare Pasi.

---

<sup>56</sup> Cfr. C. COSENTINI, *op. cit.*, alla nota 40, pag. 458.

<sup>57</sup> Giuseppe Pennisi di Santa Margherita aveva sposato nel 1910 la figlia del Di San Giuliano, Maria.

Quest'ultimo, facendo tesoro dei consigli ministeriali e del prefetto, si dimostrò la persona giusta, in quanto completamente refrattario a qualunque pressione esterna sia di carattere civile che religiosa di cui aveva abbondato nel passato la vita politica acese.

Nelle successive elezioni fissate per il novembre 1907, dopo una serie di comizi all'arma bianca, ebbe la meglio il gruppo di Grassi Voces che nel mese successivo elesse come sindaco il cav. Pietro Musmeci Costanzo. Questi per tutto il 1908 cercò di sistemare i conti del Comune con una politica rigorosa ed equa sino a quando a fine anno, il 28 dicembre, la città di Acireale fu scossa prima da un forte evento sismico e poi dalle terrificanti notizie che giungevano da Messina e da Reggio, città che si dicevano completamente distrutte. La città acese, come tanti altri centri di Sicilia, si mobilitò per dare aiuto ai sinistrati: in città furono requisiti monasteri e scuole per dare un primo rifugio ai tanti scampati che giungevano dalla città dello Stretto che avevano bisogno di tutto. Il vescovo Arista partì subito per Messina, mentre nel Municipio si costituì un comitato per raccogliere viveri, denaro, medicinali, vestiario ecc. da mettere a disposizione dei sinistrati. Nei giorni seguenti dal territorio messinese giunsero oltre 150 feriti che vennero ricoverati nell'Ospedale cittadino. Nel giro di poche settimane fu raccolta una considerevole somma (L. 15.767) che venne spedita poi a Messina. Il terremoto del 1908 ebbe una conseguenza architettonica negativa in quanto, con la scusa di forti lesioni ai muri di sostegno, fu decisa, con molta leggerezza e insolita premura, la demolizione del piano superiore della Loggia dell'antico monastero delle Benedettine che si affacciava su Piazza Duomo. Questo fatto, appoggiato da una delibera della Giunta, non fece altro che inasprire ancor di più il clima sociale, di per sé già riscaldato. Alla fine del gennaio 1910 il Musmeci Costanzo si dimise da sindaco ed in sua vece il 10 febbraio fu eletto il cav. Salvatore Grasso Bonaccorsi.

Dal punto di vista sismico, il 15 ottobre 1911 un altro forte terremoto colpì il territorio di Macchia, Guardia e Santa Venerina. Vi furono molti feriti e purtroppo anche 4 morti nel sito di Faggio (o Fago) sotto Santa Venerina<sup>58</sup>.

Seguirono altri due anni altalenanti con amministrazioni comunali

---

<sup>58</sup> Cfr. CRISTOFORO COSENTINI, *op. cit.* alla nota 56, pag. 449 e seguenti.

di breve periodo e quindi non assolutamente in grado di risolvere i problemi della città che invece si aggravarono molto di più. Finchè non si giunse al 1913, anno pieno di eventi e manifestazioni che lasciarono il segno nella popolazione. Dal 15 al 22 giugno la città fu al centro dell'attenzione sia isolana che nazionale poiché vi si tenne il I Congresso Eucaristico Diocesano: in altro periodo forse l'iniziativa del vescovo Arista avrebbe avuto meno notorietà ma si era in tempi in cui la questione elettorale religiosa teneva molti sul chi vive, poiché si sapeva che a Roma fervevano gli incontri, più o meno segreti, per cercare di trovare una soluzione che facesse uscire i cattolici dal famoso "Non expedit" e da quella formula molto stretta che li voleva né eletti e né elettori. Grazie al Congresso tutta la Diocesi acese, da Randazzo ad Aci Castello, fu pervasa da una serie di manifestazioni religiose (feste, adorazioni, processioni ed avvicinamento ai sacramenti come Confessione e Comunione) che celebravano quell'evento particolare ed unico. Al porporato di Catania D. Giuseppe Francica Nava fu data la presidenza onoraria, con il vescovo acese Arista vicepresidente onorario, mentre il presidente effettivo dei lavori fu l'inviato del Vaticano mons. Carlo Poletti, con i locali canonici Michelangelo Scaccianoce, Francesco Tirendi, Francesco Leone ed il maestro di musica Zaccaria Musmeci come vicepresidenti: tutti questi ultimi erano sacerdoti molto conosciuti per la loro carità e per le loro conoscenze dottrinali e che avrebbero fatto da "maestri" tracciando una importante via ecclesiale a tutta una serie di giovani sacerdoti (M. Fiorini, M. Leonardi, A. Marziani, V. Russo, V. Sozzi, M. D'Amico e S. Scaccianoce ecc.) che si stavano affacciando con merito nella vita pastorale della Diocesi con tutta una serie di promettenti iniziative<sup>59</sup>. Le cronache di quei giorni, ricche di particolari vari, ci informano che, a chiusura del Congresso, una processione solenne, quale non si era mai vista in Acireale, forse nemmeno il Venerdì Santo, concluse quell'evento che fu considerato "il capolavoro ed il trionfo del vescovo Arista"<sup>60</sup>. Il Comune, in mano ad aderenti del gruppo

---

<sup>59</sup> Cfr. SALVATORE PAPPALARDO, *I primi tre Congressi eucaristici diocesani di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1983, pp. 87-90.

<sup>60</sup> C. COSENTINI, *idem* nota 58, pag. 12; IDEM, *Novecento in Sicilia e ad Acireale, (Un racconto di fatti, testimonianze, ipotesi, "si dice")* in MEMORIE

di Grassi Voces, contribuì alle notevoli spese allestendo nelle vie principali della città un impianto di illuminazione pubblica all'avanguardia per i tempi.

Finito il Congresso Eucaristico che per alcuni giorni aveva distolto l'attenzione dai problemi giornalieri e soprattutto da quelli politico-amministrativi, si ritornò al vecchio clima in previsione delle elezioni politiche che si sarebbero tenute in ottobre. E a tal proposito un evento di grande portata accadde in città, rinfocolando le polemiche e gli odi tra gruppi sociali (Baiocchi e Scioani), tra famiglie divise e persino tra molti sacerdoti, schierati con i due contendenti: da Roma, secondo quanto aveva fatto sapere il vescovo con un comunicato, era stato sospeso il "Non expedit"<sup>61</sup> a favore del barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita, che aveva aderito così al c.d. "Patto Gentiloni" con il quale si permetteva a cattolici di essere eletti ed elettori. Come si può immaginare la notizia scombussolò la vita della città poiché si capiva benissimo che ci sarebbe stata più lotta politica e che il vincitore sarebbe stato sicuramente in bilico sino all'ultimo. Tuttavia in una atmosfera quasi irrealistica per la città acese, costellata però da gravi incidenti<sup>62</sup> e continue liti che avevano indotto il prefetto ad aumentare a più non posso i contingenti di P.S.<sup>63</sup>, giunse il 26 ottobre 1913 quando si svolsero le

---

E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale. 1999, pp. 359-426

<sup>61</sup> Non era la prima volta che si chiedeva nella provincia di Catania la sospensione del "Non expedit": infatti già nel febbraio del 1906 il Card. Giuseppe Francica Nava aveva chiesto tale sospensione in vista delle Elezioni Politiche del 15 Luglio. Cfr. A.C.A.Ct. Fondo Episcopato Francica Nava, carp. 12, "Richiesta "Non expedit".

<sup>62</sup> A giugno, durante la festa di Sant'Antonio, si erano avuti gravi disordini in città a causa sempre del pagamento del dazio che gravava solo su alcuni gruppi di popolazione. Cfr. A.S.C.T., Fondo Sottoprefettura di Acireale, El. 12, busta 46, "Disordini per la tassa del dazio, 13-6-1913".

<sup>63</sup> A Catania, reparti del Regio Esercito erano stati mobilitati, di supporto alle squadre di P.S., per potere essere impiegati subito in caso di sommosse popolari in Acireale. Per questo motivo nella stazione etnea erano state approntate alcune carrozze ferroviarie su cui caricare la truppa da inviare eventualmente al più presto ad Acireale.

attese elezioni<sup>64</sup>. Dopo verifiche di voti venne fuori l'esito che quasi nessuno si aspettava o quasi: il di Santa Margherita fu eletto con 3931 voti mentre il suo avversario ebbe 1946 suffragi. «Il senatore Michele Grassi Pasini – scriveva sempre C. Cosentini - aveva fatto in tempo a morire nel giugno di quell'anno, per non assistere alla sconfitta politica del figlio. La giornata elettorale del 26 ottobre si svolse ad Acireale fra incidenti, anche gravi, di vario genere. La vigilia era stata assai travagliata da contrasti accuse, derisioni»<sup>65</sup>.

Nel travaglio della vigilia era stato coinvolto suo malgrado il vescovo Arista, a cui poi fu attribuita dai seguaci del Grassi Voces la sconfitta dei "Baiocchi". L'Arista avrebbe voluto tenere una posizione di equidistanza dai due contendenti in considerazione del fatto che si trovava in buoni rapporti con tutti e due i blocchi: infatti con il Grassi Voces era in ottimi rapporti personali in quanto aveva ricevuto da questi aiuti per il Collegio San Michele e tanti altri favori, compreso il necessario "Regio Exequatur" dopo la sua nomina e poi gli aveva battezzato i figli e celebrato il suo matrimonio, vivendo il deputato more uxorio con una donna da tanti anni. Con il Santa Margherita il vescovo aveva pure buoni contatti, guidando questi un gruppo di ispirazione cattolica ed in piena sintonia con le direttive vescovili: pure i preti della città erano divisi a seconda dell'orientamento delle famiglie da cui provenivano e che erano schierate sia con l'uno che con l'altro dei contendenti. Proprio per questi motivi, intrinseci alla realtà sociale della città, l'atmosfera si era fatta sempre più incandescente soprattutto quando si venne a sapere della sospensione del "Non expedit" a favore del di Santa Margherita. «La vicenda - scriveva sempre acutamente C. Cosentini - era alquanto complessa poiché dietro le quinte agivano personaggi di fama nazionale come Ottorino Gentiloni, considerato in quel momento il "deus ex machina" dei rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede ed il Mi-

---

<sup>64</sup> Per la prima volta furono elezioni a suffragio universale (erano assenti però ancora le donne) che fecero aumentare il numero degli elettori da 3 a circa 9 milioni. Tuttavia non mancavano i lati negativi dati dal fatto che il sistema elettorale non garantiva la segretezza del voto poiché erano gli stessi candidati (o loro delegati) a predisporre le schede da inserire nell'urna con il voto segnato.

<sup>65</sup> IDEM nota 61, pag. 381.



nistro degli Esteri, il potentissimo marchese di San Giuliano, suocero del Santa Margherita». E' più che lecito pensare che i due potentissimi personaggi brigassero nel Vaticano e nel Governo per favorire il parente ed esponente di un gruppo popolare cattolico, fatto da non trascurare nel momento in cui si tendeva a trarre i cattolici verso posizioni filogovernative. In tutta questa vicenda, che presenta dei lati oscuri e ancora non completamente chiariti, ci andarono di mezzo il Grassi Voces che perse il posto in Parlamento (e la cosa, considerato il suo passato politico, era poco prevedibile) ed il vescovo Arista. Dopo le elezioni per il prelato cominciarono i giorni difficili: infatti lo si incolpò, a torto, di essersi schierato con il Pennisi di Santa Margherita e di averne favorito la vittoria, facendo sospendere dalla Santa Sede il "Non expedit". Ma le cose non erano andate proprio così, anche se il vescovo fu oggetto di contumelie, lettere minatorie, oltraggi personali, anche da parte di un settore dei suoi sacerdoti, che fu giocoforza allontanare dai loro incarichi nella Curia e nelle parrocchie di assegnazione, scatenando così altri odi. L'Arista, vescovo dal cuore generoso e nobile ma dal polso non tanto forte, ne soffrì moltissimo ed in silenzio sino alla sua morte avvenuta per un tumore nel 1920. Oggi con le conoscenze mediche moderne potremmo dire che la "causa mortis" fu dovuta anche all'abbassamento delle sue difese immunitarie in seguito ai grandi dispiaceri a cui fu sottoposto dopo le difficili elezioni del 1913<sup>66</sup>.

---

<sup>66</sup> C. COSENTINI, *Mons. Arista, le elezioni politiche del 1913, il circolo «Amore e Luce» e il dopo scuola «San Filippo Neri» ad Acireale - Testimonianze*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1983, pp. 339-394. Vedi pure F. SAVORITA, *Dal «Diario» ...op. cit. alla nota 39; GAETANO NICASTRO, Il «Non expedit» e le elezioni politiche del 1913 ad Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1987, pp. 478-586.

## CONCLUSIONI

Il terremoto di cui ci siamo occupati ebbe probabilmente origine vulcanica in considerazione della sua area ristretta e della sua forte magnitudo in un sito qual fu il borgo di Linera. Gli effetti si ebbero a notare in questo paese, negli altri vicini (Bongiardo, Dagala, Santa Venerina ed in alcune contrade di Zafferana come Passopomo ed il Cimitero) ed in una grande e popolosa città limitrofa come Acireale.

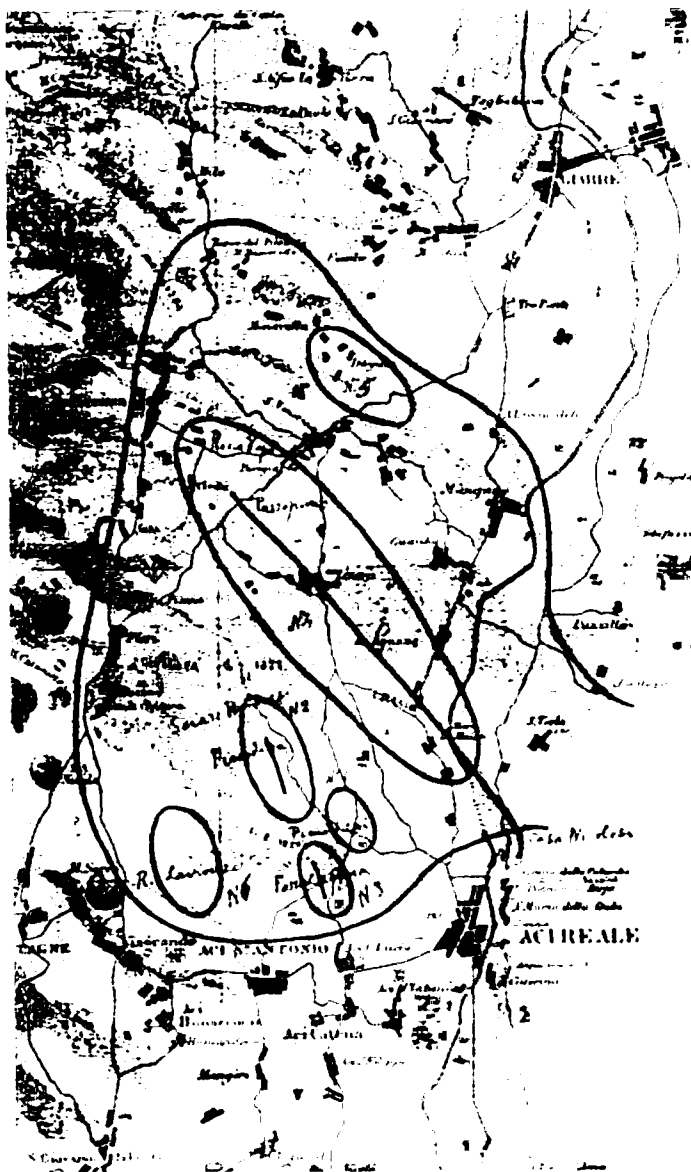
La città acese aveva vissuto un periodo sociale di grandissima tensione che ancora faceva sentire i suoi effetti negativi nel periodo del sisma, ossia il maggio 1913. L'anno precedente per la città di Aci e Galatea era stato pieno di eventi religiosi e politico-amministrativi che avevano polarizzato nel bene e nel male l'attenzione e l'interesse di tutti i cittadini, sia ricchi che poveri, sia religiosi che agnostici. A giugno si era avuto il Congresso Eucaristico Diocesano che aveva esaltato l'ambiente religioso acese ed il vescovo mons. Arista che ne era stato l'organizzatore ed il propugnatore indefesso. Poi l'attenzione di tutti era stata rivolta alle elezioni politiche in programma nell'ottobre e che vedevano in campo due personaggi di non eccelse ed originali idee politiche, come d'altronde si presentavano i tempi, ma molto radicati nel tessuto sociale cittadino e tesi ambedue a primeggiare per una questione di supremazia personale ed anche familiare, lungi però da ideologie di stampo cattolico o socialista, anche se esternamente poteva sembrare una gara prettamente di marca politica. E alla fine fu una lotta all'ultimo voto, con incidenti in città e negli altri paesi del Collegio come Santa Venerina, Acicatena ed Aci Sant'Antonio. Contro i precedenti pronostici la spuntò quello che era considerato un outsider e cioè il di Santa Margherita, forse avvantaggiato dal fatto che la Santa Sede, probabilmente spinta da personaggi autorevoli come il Gentiloni e il Di San Giuliano, una settimana prima del voto aveva sospeso il "Non expedit" in suo favore. In tutta questa lotta ci andò di mezzo il buon vescovo Arista, il quale, ben conscio del fatto che si trattava di una lotta di uomini di pari ceto ed estrazione sociale e non certamente di un confronto di idee, cercò di rimanere neutrale, pastore di anime, ma non vi riuscì soprattutto a causa della carica importante che ricopriva in quel tempo alquanto travagliato. E da quella lotta ne uscì depresso, angustiato ed incolpato a torto anche da quel piccolo ma agguerrito gruppo di suoi preti che si era tuffato nella lotta per questioni che interessavano e dividevano

soprattutto le loro famiglie di provenienza e risultavano refrattari alla disciplina ecclesiastica, nonostante i loro voti di obbedienza. Dopo il 1915, con l'Italia in guerra, gli animi si placarono un poco ed il vescovo ebbe un poco di pace, infranta però dalla malattia che il 27-9-1920 lo portò alla tomba all'età di soli 57 anni. Molti acesi riconobbero i suoi indubbi meriti pastorali e si ravvidero davanti alle sue spoglie mortali. I suoi funerali furono un trionfo e contribuirono a dare un risalto al suo episcopato, certamente non molto facile e semplice.

Il susseguente terremoto forse ebbe un lato positivo per la città: riuscì, per un certo periodo di tempo, a distogliere l'attenzione di molti acesi dagli asfissianti problemi politico-amministrativi, per indirizzarla verso la soluzione di problemi concreti dei sinistrati che in quel periodo avevano bisogno di tutto o quasi. E vi riuscì certamente se vediamo l'attenzione che gli acesi tutti ebbero per i loro fratelli terremotati, al di fuori degli schieramenti politico-amministrativi che invece contribuivano a dividere i cittadini e a metterli l'un contro l'altro.

G. PLATANIA - PERIODO SISMICO DEL MAGGIO 1914.

Tav. XII.



REGIONE COLPITA DAI TERREMOTI DEL MAGGIO 1914.

Cartina dei terremoti del maggio 1914 (tratta da G. Platania, op. cit.)

**Quadro dei danni prodotti nelle borgate colpite dai terremoti dell' 8 Maggio 1914**

BORGATE	Popolazione agglomerata in cifra tonda	Numero di case crollate quasi totalmente	Numero di case crollate in parte	Numero di case fortemente lesionate	Numero di case lievemente lesionate
Linera pr. d. . . . .	500	60	30	10	-
B. Vergine della Catena	250	30	20	15	-
Passo Pomo . . . . .	300	30	20	10	-
Boongiardo pr. d. . . .	500	5	25	70	-
Cosentini . . . . .	600	40	40	50	-
Zerbati . . . . .	300	10	15	25	-
S. M. dei Malati . . . .	1000	40	60	95	-
S. Cosimo . . . . .	200	-	-	15	30
Guardia . . . . .	1300	-	10	90	150
S. Venerina . . . . .	2100	-	-	100	440
Dagala . . . . .	1300	10	10	45	100
Civita . . . . .	?	5	6	5	-
Cancelliere . . . . .	?	-	-	-	30
Sarro . . . . .	?	-	-	-	20
Pisano . . . . .	650	-	6	50	80
Fleri . . . . .	800	-	-	5	60
Zafferana Etnea (centro)	3100	-	-	10	100
Stazzo . . . . .	400	-	-	-	5
S. Maria delle Grazie .	?	-	-	10	20
Loreto . . . . .	?	-	-	3	10
Rocca d' Api . . . . .	150	3	3	5	15

Quadro dei danni prodotti nelle borgate colpite dai terremoti dell'8 maggio 1914 (Platania, op. cit.)

## DOC. 3

ELENCO DEI PRIMI SOTTOSCRITTORI  
IN FAVORE DEI TERREMOTATI

1) Mons. Arista	L.	1000
2) Conte Cutrona	"	50
3) Collegio Pennisi	"	50
4) Banca Popolare S. Venera	"	1000
5) Can. Francesco Lione	"	10
6) Ben. Michele Quattrocchi	"	20
7) Barone di Floristella	"	500
8) Mons. Pasquale Pennisi Alessi	"	500
9) Sig.na Rosina Spina Ristarà	"	25
10) Sac. Giuseppe Messina	"	10
11) Sig. Pietro Badalà Scudiero	"	400
12) Sig. Giuseppe Leonardi Grassi	"	15
13) Sig. Vincenzo Fiorini	"	100
14) Sig. Cherubino Fiorini	"	100
15) Sig. Martino Fiorini	"	300
16) Sig. Leonardi Spina	"	20
17) Sig. Tommaso Perfetto	"	10
18) Sig. na Venera Musmeci	"	50
19) Parrocchia del Suffragio	"	9,50
<b>TOTALE</b>	<b>Lire</b>	<b>4169, 50</b>

Elenco dei primi sottoscrittori in favore dei terremotati,  
(tratto da "LA FIACCOLA" del 24 maggio 1914)